

INTERVISTA

Mons. Giovanni Nervo Vicepresidente della Caritas italiana



ROMA - A mons. Giovanni Nervo, vice presidente della Caritas italiana, chiediamo qual è il significato della proposta lanciata da questa organizzazione della Chiesa, di fare del 2 giugno prossimo una giornata per la pace e per il servizio civile come sostituto di quello militare. Una proposta indubbiamente provocatoria, nel senso che mira a scuotere le coscienze in un momento in cui i temi della pace e dello sviluppo sono in guerra...

«Il fatto è - afferma mons. Nervo - che la costruzione della pace insieme allo sviluppo è diventata la sfida del nostro tempo». Ci sta dicendo conto da più parti che «non c'è sviluppo se i popoli ricchi disperdono le loro risorse e le loro energie per armamenti sempre più sofisticati e micidiali. Così non c'è pace se vengono conservate le enormi ingiustizie che travagliano i popoli poveri».

«Con tutte le forze per una sfida di pace»

prosegue mons. Nervo nel suo incalzante ragionamento - che non è possibile concepire, oggi, lo sviluppo solo di alcuni popoli. Anzi, o si trova un sistema che consenta lo sviluppo di tutti, o viene a degradarsi lo sviluppo dei popoli ricchi. Ricorda, a tale proposito, il messaggio di Giovanni Paolo II del 1° gennaio. In cui si affermava che «il bene di un popolo non può realizzarsi contro il bene di un altro popolo».

fanno disperdere risorse ed energie. «Faccendo riferimento alle iniziative dei movimenti pacifisti che si vanno moltiplicando, fra cui la marcia delle ACLI - Palermo-Ginevra, mons. Nervo rileva che l'espressione evangelica «beat i pacifici» non ha nulla di utopistico ma valore concreto. «E oggi più che mai vero che i «factores pacis», i costruttori della pace possederanno la Terra». Si - aggiunge - «se non si troverà il modo di organizzare la vita umana nella pace, si renderà impossibile la vita sulla Terra. Perciò ho parlato, prima, di sfida».

sapere, dell'informazione. Ecco perché non ci si può più accontentare della sola denuncia della corsa agli armamenti. Certo, non è un discorso a breve termine, ma oggi esso è il solo che riesce ad aggregare i giovani, sempre più desiderosi di confrontarsi con i grandi temi dell'uomo e del suo destino. E tra questi temi oggi premevano quelli della pace e dello sviluppo. Eppure lo stesso generoso dei giovani, di partecipazione ai servizi civili non trova uno sbocco, un'accoglienza adeguata nelle attuali leggi dello Stato».

LETTERE ALL'UNITA'

Il riproposti aggiunge scandaio a scandaio

Cara Unità, in questi giorni di euforia elettorale viene messa in luce la figura di Guido Carli, che la DC ha «cooptato» nelle sue liste - anche se «indipendente» - come un manager particolarmente esperto per i suoi precedenti professionali.

Il Pallotta «distratto» dal clima RAI-TV

Cara direttore, l'articolo del compagno Enno Elena apparso su l'Unità di domenica 22 c.m. ha centrato bene il Pallotta «distratto».

dover sempre meno «fare i conti» col governo democratico dell'economia.

È giusto parlare di questo in campagna elettorale? Certo che c'entra, eccome; con questo si è voluto dimostrare non «dove vogliono arrivare», ma da dove hanno cominciato e chi sono i soggetti che dovrebbero pagare, in che modo.

I compagni lavorano e non «fanno i loro conti»

Illustra direttore, ho letto su Repubblica del 17 maggio u.s. (pag. 2) alcune dichiarazioni del dottor Mario Spallone che, riportate tra virgolette, devo ritenere testuali. Si legge: «Ho fatto i miei conti. Mi sono accorto che per il PCI la parte nella Marsica non è rosea e ho rinunciato. Sono abituato a vincere, non a perdere».

INGHIESTA / La campagna elettorale nelle grandi fabbriche - 3)

Dal nostro inviato TORINO - Venerdì 20 maggio le linee di montaggio della Fiat Uno a Mirafiori, le uniche che continuano a funzionare a pieno ritmo, si bloccano per uno sciopero a cui partecipano quasi tutti i cinquemila lavoratori che i suoi addetti. La motivazione: la direzione dell'azienda, nell'organizzare la produzione del nuovo modello, vuole imporre senza discussione le proprie scelte, tagli e tempi, aumentati a ritmo rimanga impegni sottoscritti. Venerdì 27 maggio, una settimana dopo, giorno in cui è stato proclamato uno sciopero generale per il contratto, gli stessi lavoratori aderiscono in una percentuale che si aggira sul 40%. La partecipazione è superiore a quella registrata, in occasioni analoghe, di solo un mese fa, ma ancora non si può parlare di svolta, di stabile ripresa di un movimento di lotta.



Alla Fiat: «È in bilico il nostro futuro»

Da Mirafiori vengono segnali contraddittori. Sintomi di una combattività non sopita si alternano a manifestazioni di uno scollamento persistente con l'insieme dell'organizzazione sindacale. Si moltiplicano le ragioni della protesta per una pressione padronale sulle condizioni di lavoro che si fa intollerabile, ma ancora caute, scoraggiamenti, paure impediscono alla voce operaia di farsi sentire costantemente e chiaramente. Mirafiori torna ad essere, oggi come nel '80, un laboratorio dello scontro di classe al quale guardano, con opposte attese, i fautori di una normalizzazione autoritaria delle relazioni industriali e chi fa della partecipazione e della lotta dei lavoratori una condizione ineliminabile di una società democratica e moderna.

Da Mirafiori segnali contraddittori, tra combattività e scoraggiamenti Quali prospettive per i cassintegrati? L'ambiguità del PSI incrina la forza della sinistra I comunisti: «In fabbrica la partita non è chiusa»

re sulle condizioni generali di lavoro che si vorrebbero peggiorare. Da che parte stanno i comunisti e con chi stanno gli altri lo sanno tutti. Lo hanno imparato, anche nel corso di questi anni difficili, giorno per giorno, nella vita e nei dibattiti nei reparti. L'unica forza politica che a Mirafiori ha continuato ad esistere spiega il delegato Azzolina della Carrozzeria - è stato il PCI. I suoi militanti sono rimasti gli unici a far tutto: sono il sindacato e continuano a contrattare tutto quanto è possibile contrattare; sono anche i soli difensori di ogni spazio di democrazia, di libera espressione delle opinioni dei lavoratori.

Preoccupazioni si, dunque, ma una sostanziale fiducia. D'altra parte, dice Malorano, che dirige il coordinamento dei cassintegrati ed è candidato alla Camera, l'iniziale indifferenza per una competizione elettorale avvilatasi nelle confusione sta lasciando il passo a una crescente consapevolezza dell'importanza dei risultati. Soprattutto per chi è stato cacciato dalla fabbrica e vede scemare costantemente le possibilità di potersi rientrare. L'avanzata del PCI è l'unica carta che ci resta - dice - Come potrebbe del resto

Merloni? Non è facile alla Fiat, facendo appello all'esperienza concreta di chi ci lavora, dare corposità a una ipotesi del genere. C'è chi afferma (il delegato Borgo, degli Enti centrali) che l'obiettivo dell'alternativa è necessario, «che bisogna credere nella possibilità per la sinistra di andare avanti in queste elezioni, perché si creino le premesse per il cambiamento; in caso contrario si rischia molto: non vincere può anche voler dire perdere». E certo, si ammette, i numeri non sono più sfavorevoli alla sinistra che al centro. Ma, si fa osservare, non si tratta solo di numeri. A Torino, e anche alla Fiat, i rapporti tra comunisti e socialisti sono difficili. Lo scandalo che ha travolto l'amministrazione comunista ha solo acuito i contrasti che erano già abbastanza profondi. A Mirafiori, nel lavoro quotidiano nei reparti, tra gli operai, da tempo sono più i motivi di attrito che prevalgono che non le ragioni che spingono all'unità. E le posizioni del PSI sembrano fatte apposta per peggiorare le cose. «Nel pieno della crisi al Comune - dice Borgo - noi abbiamo proposto, in una assemblea, un ordine del giorno favorevole alla riconferma della giunta di sinis-

stra. Bene, i socialisti si sono astenuti. Ambiguità, rifiuto dell'impegno: sono queste le accuse che i comunisti rivolgono ai socialisti. Le vicende più recenti non incoraggiano certo la convinzione, lo slancio che sarebbe necessario per comunicare una speranza che non è utopistica. E tra i punti che la Fiat può segnare a suo favore questo non è sicuramente del meno importante. Si vuole forse che Agnelli lo consideri un acquisto una volta per tutte? Eppure tra le ragioni di orgoglio con le quali i comunisti si presenteranno a chiedere il voto degli operai c'è anche il bilancio di 8 anni di governo delle sinistre della città e della Regione. Dice Farano della Meccanica: «C'è stato smarrimento quando è scoppiato lo scandalo dell'amministrazione comunale. Ma chi può negare che a Torino si sia lavorato in modo diverso, si siano fatte cose che nessuno si era sognato prima di fare?». I frutti dell'unità a sinistra, non sono dunque stati tutti velenosi. E da quanto di positivo si è già insieme costruito si può forse ripartire.

La campagna elettorale, del resto, sostengono i delegati comunisti, è ancora lunga. «Se ci sono incomprensioni, il modo che abbiamo noi di lavorare, di stare con la gente e di parlare di cose concrete, ce le farà superare», dice Orzu. La partita alla Fiat è tutt'altro che chiusa e il voto potrà essere una tappa decisiva. E forse la sinistra, tutta la sinistra, è ancora in tempo per dare di sé e delle proprie ambizioni una immagine ancora più convincente.

Edoardo Gardumi

sindacale e politica. L'operale, vero, si è sentito a volte solo. Indifferente e la campagna astensionista può fare qualche breccia. Ma che noi non siamo uguali agli altri lo dicono i fatti. Fatti che tutti conoscono e che noi faremo parlare nella campagna elettorale».

Quali siano questi fatti che parlano, per Orzu, è presto detto: sono i contratti che non si fanno da un anno e mezzo, gli accordi sindacali sulla cassa integrazione che la Fiat vuole stracciare, le lotte per continuare a incide-

Alceste Santini

Altre lettere in cui si denuncia la faziosità della RAI-TV ci sono state scritte dai lettori Nicolino MANCA di Sanremo, Stefano PAPETTI di Cinisello Balsamo (Milano), Angiolino TRELLI di Enigo (Vicenza), Giovanna ROSSETTI di Bologna, Alfiero CALAFATI di Firenze (il quale dice tra l'altro: «A me pare che denuncie il fatto che il PCI ha una commissione parlamentare di vigilanza o al Consiglio di amministrazione RAI lascio spesso il tempo che trovo»).

Il difficile confine della faziosità

Cara Unità, sono militante nel PCI fin dal lontano 1943. Ho conosciuto e talvolta mi capita di frequentare un uomo di 80 anni, ex alpino, amico di mio padre, comunista e capo gruppo degli alpini, ex interventista sui vagoni letto. Questi, alle volte, tra un bicchiere e l'altro manifesta le sue nostalgie per la passata epoca fascista; egli ha, però, molta stima di me, che viene ricambiata in quanto è un bravo ex lavoratore, dall'animo buono, ora pensionato con un reddito inferiore al mio.

«In campagna elettorale c'entra? Certo che c'entra: il voto può far cambiare»

Cara direttore, «governabilità», «produttività», «queste le parole, nell'ordine, che si usano in questi ultimi anni per dire, però, le cose più vecchie che si conoscano. Sull'onda della presunzione di «modernità», parola che doveva mascherare scelte vecchie e fallimentari come quella della «governabilità», si parlò della «produttività»; così anche di «professionalità». Il problema è che «produttività», come anche «professionalità» (ma non è anche quella una produttività?) al contrario di «governabilità» e «modernità», sono parole che rispettano situazioni oggettive, misurabili, verificabili. E «produttività», come «professionalità», possono essere le cose più distanti e contraddittorie nella pratica, ma sono sempre cose pratiche. Per la FIAT, per esempio, «produttività» è qualcosa di ben definito e misurabile: bisogna solo vedere il modo di misurazione e di verifica, che forse tanti non hanno mai provato a fare per poter parlare con cognizione di causa. Ma, non è mai troppo tardi, anche per coloro che non entrano nel merito per paura di passare per «non moderni».

Marco Marroni

per un maligno refuso, il mio articolo del 15 maggio sui caprioli è stato firmato, al femminile, col nome di Gabriella. Così a questa inesistente Gabriella si sono riferiti anche gli autori delle due lettere sull'argomento pubblicate giovedì e venerdì scorsi nella rubrica delle «Lettere».

L'inesistente Gabriella

«A 11 km. dalla montagna» Cara Unità, sono un ragazzo algerino di 16 anni. Abito in un villaggio a 11 km. dalla montagna di Giur Giorra. Mi piacciono la musica, il film e il gioco al calcio.

«A 11 km. dalla montagna»

«Vorrei corrispondere in francese o in tedesco con ragazze e ragazzi italiani. TAHAR SI AHMED Village Ait Imghour a Mechtars (Grande Kabila)

